

# Quei terribili minuti di chi ha visto ed ha tentato l'impossibile



Anche Mattarella

## «Volevo seguire gli assassini»



Così è stata composta la salma dopo l'autopsia



Il carro funebre lascia l'ospedale di Villa Sofia

Il radiologo Giovanni Mercadante, a bordo della sua auto, con la moglie ed i figli, transita dalla via Libertà verso l'una e diventa così involontario testimone del delitto. Alla curva di via Tommaso Gargallo, mentre attende fermo allo stop, lo raggiunge il rumore degli spari. Lì per lì non capisce cosa sia successo, ma appena in via Libertà i due killers gli sono davanti. Li vede affrettarsi per entrare in una 127 bianca che è posteggiata poco prima dell'auto di Mattarella. «Uno dei due indossava un k-way azzurro — ricorda il radiologo visibilmente emozionato — l'altro invece un pullover scuro». Nelle mani di uno c'è un'arma, una pistola. Il primo istante è quello di inseguire la 127 con la propria auto. Ma i bambini hanno paura e gridano. Così il dottor Mercadante si ferma e si precipita verso la macchina del presidente della Regione, sperando di potere essere di qualche aiuto al ferito. Piersanti Mattarella è disteso sui sedili anteriori col capo poggiato sulle ginocchia della moglie, che ha il volto ed una mano insanguinate.

«Ho cercato di fargli scudo col mio corpo» ripete la donna fra le lacrime. Sopraggiunge una giuletta della polizia. Giovanni Mercadante ed il pediatra Orietto Giuffrè, sopraggiunto da qualche minuto, aiutano gli agenti ad agiarsi Mattarella sull'auto della polizia. «Perdeva molto sangue» ricorda il dottor Mercadante «soprattutto dalle spalle, per un foro d'entrata al petto. Ma anche dalla nuca». «Io ho avuto l'impressione che fosse già morto, quando l'ho visto sdraiato sulla macchina della polizia». E' questa la testimonianza di un altro medico, il dottor Gino Di Piazza, anche lui giunto sul luogo dell'attentato dopo pochissimi minuti dagli spari. Gino Di Piazza era infatti appena uscito dalla galleria «La Robinia» di cui è titolare la moglie, che si trova di fronte casa Mattarella. Nota in strada un certo trambusto. Una

donna che passa commenta: «Dei ragazzi hanno sparato alcuni petardi». In quel momento però si sentono le sirene della polizia. Il dottor Di Piazza si affretta. Giunge appena in tempo per vedere gli agenti e gli altri colleghi medici che caricano il presidente sull'auto. Il suo occhio esperto si rende immediatamente conto della situazione. «Era finito. L'ho capito subito».

«Parlavo con un amico, mancavano pochi minuti alle 13, e in-

tanto tagliavo la crta per la pizzeria. Ho sentito tre colpi, netti, sparati in rapida successione, poi qualche istante di silenzio, come se fuori tutto si fosse fermato, e mentre stavo per alzarmi dalla sedia per andare a vedere quello che stava accadendo, altri due colpi. Ci siamo guardati in faccia con il mio conoscente e con il barista che ha esclamato: vuol vedere che hanno ammazzato qualcuno? Non ho avuto il tempo di raggiungere la porta che ho visto

catapultarsi dentro il figlio del presidente Mattarella. Ho capito subito! Bernardo senza dare spiegazioni ha chiesto un gettone ed ha telefonato. Correte in via Libertà, gli ho sentito gridare dentro la cornetta, hanno sparato al presidente della Regione, sono il figlio. Sono andato sulla strada ed ho visto una macchina chiara con due persone a bordo che si allontanava fra le molte auto ferme dei curiosi». Sono le parole del signor Zaf-

fulla, il titolare della pizzeria Astoria, il locale che è a fianco al garage dell'onorevole Piersanti Mattarella, davanti al quale gli assassini hanno teso il loro agguato mortale. «Ogni domenica a quest'ora — continua — insieme a tutta la famiglia tornava dalla messa. Era molto religioso e pretendeva che i figli lo seguissero. In strada la gente sembrava impazzita. Qua fuori — con la mano indica la via Libertà — le macchine si fermavano in mezzo alla strada, i cu-

riosi stavano intorno all'auto di Mattarella, qualcuno, forse un medico gridava che c'era bisogno di un'ambulanza, altrimenti l'emorragia l'avrebbe ucciso. Lui, era adagiato sui due sedili anteriori, erdeva molto sangue dalla schiena, la moglie gli teneva la testa. Era tutta imbrattata di sangue. Quei minuti che sono passati prima dell'arrivo dell'alfa della polizia sono sembrati interminabili. L'onorevole Mattarella era ancora vivo, più volte ha emesso dei rantoli ed ha anche aperto gli occhi, ma dal sangue che perdeva ho capito che per lui non c'era più nulla da fare. Anche la moglie, la signora Irma, era ferita, da quello che sono riuscito a capire, alle mani. Non appena sono arrivati i poliziotti, alcune persone hanno aiutato la moglie a trasportare Mattarella sulla volante. Mentre lo adagiavano sui sedili posteriori, dalla testa e dalla schiena ha perduto del sangue che ha formato una grossa chiazza rossa sull'asfalto. Con lui sulla volante è andata anche la moglie. Non appena l'alfa si è allontanata a sirena spiegata sono arrivati gli altri poliziotti».

Il giornalista di via Libertà, l'edicola quasi di fronte al luogo del delitto, ha soltanto udito i colpi di pistola. «Cinque colpi ne sono sicuro. Ho capito che avevano fatto fuori qualcuno e francamente non me la sono sentita di uscire dall'edicola per curiosare. Molte persone che stavano comprando delle riviste sono corse verso la fiat 132 che aveva tutti i vetri rotti, ma per il resto non ho notato niente altro. Dal momento degli spari a quando ho visto arrivare l'auto della polizia saranno passati quindici minuti. Questo è proprio una vergogna. Hanno lasciato che quel poveretto e i suoi familiari soffrissero per tutto questo tempo. Molte macchine di gente che passava si sono fermate, ma dopo sono ripartite. Nessuno è fermato a dare soccorsi».

Nicola Lombardozzi

Angelo Mangano  
Anna Pomar

### I risultati dell'autopsia a medicina legale

## E' stato ammazzato da un proiettile sparato al cuore

Il corpo del Presidente Mattarella è arrivato al reparto di «medicina legale» del Policlinico, poco dopo le 3,30 del pomeriggio. A scortare il piccolo furgone nero del Comune ci sono due volanti della Polizia e una gazzella dei Carabinieri. Con loro uno sparuto, mesto, gruppetto di persone. Sono amici e colleghi di partito. Il dolore dei collaboratori più stretti, l'angoscia dei parenti si sono fermate a Villa Sofia. La moglie e i figli sono già tornati a casa. Venire qui, a seguire da vicino lo strazio dell'autopsia, sarebbe stato troppo forte. E' forte un pò per tutti. Il professor Giaccone che insieme al dottor Verde eseguirà la perizia, è molto scosso. Ripete continuamente un piccolo episodio furioso che oggi suona come un tragico scherzo del destino. «Mi diceva sempre — racconta il professore — che mio padre, che era ginecologo, l'aveva fatto nascere. Adesso sono io ad occuparmi della sua morte». Poi sparisce all'interno della sala dove comincia la perizia preliminare. Il gruppetto di persone che attendono, si è intanto fatto più folto. I poliziotti invitano tutti ad aspettare fuori. Ci si ritrova sotto una stretta pensilina di plastica verde a ripararsi dalla pioggia che intanto è aumentata di intensità. Volti tesi, sguardi imba-

zzati, mozziconi di discorsi, qualche lacrima. Si azzardano supposizioni sui proiettili, sul tipo di armi, sul numero dei killers, nessun dubbio invece sul movente. Chiunque sia stato — mormora Giacomo Muratore deputato democristiano all'ARS — ha voluto colpire quello che lui rappresentava non certo l'uomo assolutamente irreprensibile».

Intanto proprio attraverso il lucernario sotto i nostri piedi filtrano i flash delle foto che i periti stanno facendo al cadavere del Presidente.

Un momento di silenzio profondamente imbarazzato poi l'intreccio di impressioni, di amare constatazioni riprende.

Si parla della scorta. «Lui non la voleva mai. Non sopportava di essere pedinato — racconta un anziano signore che dice di essere un grande amico della famiglia Mattarella —. Anche dopo il rapimento di Moro, mi aveva ribadito che preferiva andare in giro da solo. Quando capita capita, diceva sempre».

Francesco Di Martino, Presidente della Camera di Commercio che da un'ora è rimasto in un angolo ad ascoltare in silenzio sbotta: «A un Presidente non bisogna chiedere. A un Presidente la scorta si impone senza discutere».